

**V**entidue anni, studente allo Iulm di Milano e un amore per l'Africa. È Fabio Miggiano, che ha fatto della sua passione l'occasione per scoprire un intero continente. Un'esperienza unica, e un viaggio, scrive nel suo blog, «per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media sul continente africano, del quale ci vengono trasmesse immagini stereotipate, quasi sempre di fame, guerra e povertà, per farne conoscere i problemi ma anche la ricchezza, i valori e le potenzialità».

Partito il primo settembre 2004 da Milano, Fabio ha attraversato 17 nazioni e percorso 30.000 chilometri a piedi, con mezzi di fortuna, assieme agli abitanti del posto, imparando soprattutto l'arte della pazienza. «Dopo quindici giorni dall'inizio del viaggio stavo perdendo la pazienza» racconta. «Avevo già 3-4 giorni di ritardo tra il Marocco e la Mauritania, aspettavamo i clienti per riempire un'automobile ma l'attesa è stata davvero lunga. Poi ho capito che questo viaggio sarebbe stato così,

quindi mi sono dato tutto il tempo necessario. Infatti, mi sono fermato sei mesi e non quattro come prestabilito».

«Ho la passione per i viaggi e per questo continente da quando avevo 14 anni» ci racconta Fabio, «ma anche del viaggiare lento, non il "mordi e fuggi" del classico turista. Il che voleva dire andare per strada, mettersi a livello della gente del posto e viaggiare con loro. Dall'idea è poi nato il progetto e tutto quello che è stato Africa On The Road, il viaggio vero e proprio».

Scoprire una vita lontana dalla nostra: «Ci sono bidonville abitate da gente giovane; vivono in baracche di lamiera, le più grandi sono tre metri per tre, dove vivono anche cinque o sei persone, ma mi hanno accolto, sempre col sorriso».

Gioire della grande vitalità africana: «Il Paese più vivace è il Burkina Faso con la musica di Ouagadougou, la capitale della musica africana, i locali, i borghi lungo la strada, la gente che ti offre la birra locale. L'Africa è sta-

ta una scoperta giorno dopo giorno. La natura è selvaggia, non toccata dall'uomo. È quello che manca a noi. La natura in cui si è veramente a contatto diretto. E poi il silenzio. Al ritorno sentivo ogni minimo brusio, anche quelli più comuni che fanno parte della nostra quotidianità. Mentre li fischiavano le orecchie dal silenzio: è stata un'esperienza unica». Come unici sono stati i rapporti con le popolazioni locali. Prima della partenza Fabio aveva già costruito una rete di conoscenze dall'Italia, che poi, racconta, «si sono ampliate sul posto, viaggiando coi mezzi pubblici. Le persone mi invitavano a casa per conoscere il loro villaggio. È stato un crescendo di contatti. L'ospitalità africana è assolutamente da elogiare». Fabio ricorda con piacere un momento particolare nel suo viaggio, invitato da una famiglia del Mali: «Erano gli ultimi giorni del ramadan. Avevo dei problemi ai piedi dovuto a 26 ore di viaggio a bordo di un camion tra il Senegal e il Mali. Quando sono arrivato, questa famiglia mi ha ospitato. Ho vissuto con loro il digiuno dei musulmani, gli ultimi giorni di quest'esperienza e poi fino agli ultimi secondi, con il conto alla rovescia in televisione e il tavolo imbandito con tutte le pietanze pronte per mangiare».

Ma l'ospitalità non è sempre stata così

aperta e non tutti gli incontri si sono risolti al meglio. Come l'incontro con uno stregone locale, nella culla del woodoo, tra Benin e Togo. Spiega Fabio: «Mi è stato detto di Taneka Koko e Taneka Beri, due pittoreschi villaggi gemelli a poca distanza uno dall'altro. Ancora oggi qui vive uno stregone. I mezzi pubblici non arrivano, quindi ho fatto il percorso di una giornata a piedi. L'incontro è stato fortissimo e la propensione ad accendere la telecamera ancora di più, nonostante mi avessero tassativamente negato di riprendere. Da lì sono arrivati i problemi. Tutta la parte che ho filmato sullo stregone non esiste più, la traccia numerica della cassetta è stata cancellata. La cassetta sembrava mai utilizzata, e solo nei momenti che riguardavano lo stregone. E per due giorni e due notti ho avuto febbre altissima. È strano, ma non penso che sia stata una cosa psicologica. Ero andato per parlare con lui e vedere come viveva: un uomo anziano con un bastone, coperto da una pelle di animale. Non parlava nemmeno francese, la conversazione si è svolta a gesti. È stata una discussione semplice ma densa di significato». Suggestione o scetticismo, Fabio giura che è successo veramente così. E resterà sempre a far parte dell'esperienza unica di Africa On The Road. ■

“  
Del continente africano abbiamo immagini stereotipate di fame, guerra e povertà. Invece bisogna conoscerne anche la ricchezza, i valori e le potenzialità  
”



Fabio Miggiano durante il suo viaggio ha incontrato popolazioni di 17 diversi Stati africani

# L'AFRICA AI MIEI PIEDI

Oltre 30 mila chilometri a piedi alla scoperta del

continente nero. È la storia di Fabio Miggiano, studente

